

# NOTE PER UNA "SETTIMANA DELLA PAROLA"

*(nell'anno pastorale dedicato allo studio  
e alla riflessione sull'«anno liturgico»)*





## **PRESENTAZIONE DEL TEMA: «ASCOLTATELO!»**

La riforma liturgica mediante il ciclo triennale delle letture – e in particolare dei vangeli sinottici – mette via via in luce ciascuna delle tre persone divine: nel primo anno, guidato da Matteo, il Padre; nel secondo anno, caratterizzato da Marco, punta l'attenzione sul Figlio; il terzo anno, accompagnato da Luca, insiste sulla persona dello Spirito Santo. Sembra, perciò, opportuno, dal momento che il Padre è la fonte della Parola, dare a questa settimana, nell'anno di Matteo, il tema che mette in risalto proprio l'origine della Parola, Cristo, dal Padre e il nostro impegno ad accogliere, custodire e praticare questa Parola. D'altronde l'ascolto è la base della nostra risposta all'iniziativa salvifica di Dio ed il fondamento della nostra attività ecclesiale e pastorale: ogni celebrazione liturgica, a partire dalla Messa, è incentrata sulla Parola e da essa prende l'inizio.

Noi apparteniamo alla religione dell'ascolto: la fede stessa nella tradizione giudaico-cristiana è essenzialmente ascolto. Al principio della storia della salvezza c'è l'iniziativa dell'amore di Dio che rivela a Mosè: "Ho udito il grido del mio popolo in Egitto" (cf Es 3, 7). E Gesù, quando si tratterà di riassumere tutto il contenuto della "Legge" nel primo di tutti i comandamenti, risponderà: "Il primo è: Ascolta, Israele!" (Mc 12, 29). La stessa Maria di Nazaret è "beata" non semplicemente per aver portato Gesù nel grembo e per averlo allattato, ma perché è tra "coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (cf Lc 11, 27-28).

Ora l'ascolto riguarda Gesù Cristo: è Lui la Parola di Dio con tutta la sua missione sulla terra (incarnazione, predicazione, miracoli, pasqua di morte e risurrezione). In Lui, nascosto nelle scritture della prima alleanza, il Padre ci ha parlato in maniera definitiva nella pienezza dei tempi (Eb 1, 1-2). Così la nostra salvezza è legata all'ascolto, quale risposta d'amore all'iniziativa di Dio pienamente manifestata nella pasqua di Gesù: "La parola della croce è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio" (cf I Cor 1, 18).

La nostra vita in Cristo è cominciata con il Battesimo e il rito dell'«effatà»: da allora la parola di Dio entra nella nostra vita e la fa nuova se l'accogliamo, la testimoniamo con le labbra e le nostre azioni. Se siamo stati creati con due orecchie e una bocca sola, questo è segno che tutto parte dall'ascolto!

È appena il caso di ricordare che le schede che seguono sono appena appena materiali di riferimento e non schemi astratti di incontri "prefabbricati" con la Parola di Dio. Sono luci, proposte, spunti, stimoli affidati alla fantasia e alla creatività del Parroco e dei vari operatori pastorali, suoi collaboratori.

# PRIMA SCHEDA

## PROPOSTA PER IL PRIMO GIORNO: DOMENICA 5 MARZO 2017 LECTIO SUL VANGELO DELLA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA *LA TRASFIGURAZIONE: "ASCOLTATELO!" (Mt 17, 1-9)*

### 1) **Invocazione allo Spirito**

Vieni, Santo Spirito, vieni e pianta la tua tenda nei nostri cuori perché la gioia di essere figli del Padre ci apra ancor di più alla Parola e alla sequela del Figlio. Non possiamo offrirti altro che l'argilla di cui siamo plasmati, ma il fuoco del tuo amore la renderà salda nella fede e capace di entrare nel mistero della Pasqua. Amen.

### 2) **Il testo**

«Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo". All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti"».

### 3) **Il contesto**

Il racconto della trasfigurazione è preceduto dalla confessione messianica di Pietro a Cesarea di Filippo, dal primo annuncio della Passione e dal discorso di Gesù sulle condizioni della sua sequela per spiegare la propria sdegnata reazione al tentativo di Pietro di distoglierlo dalla sua missione. Questo discorso si conclude con le parole: "In verità vi dico: ci sono alcuni tra i presenti che non moriran-

no (letteralmente: non gusteranno la morte!), prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno". Cioè: ogni generazione (anche noi che oggi leggiamo questo Vangelo!) può sperimentare nella fede la venuta del Figlio dell'uomo nella sua gloria, un'esperienza capace di rendere gioiosa anche la morte!

L'apostolo Pietro riveste un ruolo importante in questa parte come pure nel momento della trasfigurazione.

Il contesto successivo a questo evento è costituito dalla domanda dei discepoli su Elia, dalla liberazione dell'epilettico indemoniato ai piedi del monte, dal secondo annuncio della Passione che rattrista i discepoli, dal pagamento della tassa per il tempio. Ritorna così anche dopo la trasfigurazione, la figura di Pietro – come tipo del discepolo – associata a Gesù in un unico rapporto di figliolanza divina. Sembra che il brano sia incorniciato tra i primi due annunci della Passione che hanno sconvolto i discepoli e messo in crisi la loro sequela, discepoli che vengono interpretati di volta in volta dall'intervento di Pietro.

#### **4) La struttura del testo**

All'inizio dell'episodio la salita del monte (v 1) e alla fine la discesa da esso (v 9) si corrispondono; durante la trasfigurazione Gesù sta con Mosè ed Elia (vv 2-4), mentre dopo è da solo (vv 7-8). Al centro del racconto l'interruzione dell'intervento di Pietro dalla comparsa della nube luminosa e dalla voce che presenta Gesù e comanda: "Ascoltatelo!" (vv 5-6). Sembra chiaro così il rilievo che l'evangelista vuol dare proprio all'ascolto di Gesù.

#### **5) Meditatio**

Si tratta di un racconto di manifestazione divina, come già era accaduto presso il Giordano. Un'attenzione agli elementi principali della scena ci aiuta ad entrare nella "buona notizia" per noi.

##### *a) Il tempio, il luogo, i destinatari*

La narrazione comincia con l'indicazione del tempo in cui il fatto è avvenuto – "sei giorni dopo" – senza precisare "dopo" che cosa. Per un'opportunità pastorale è omessa dalla pericope liturgica, ma nella nostra lectio merita di essere considerata per la sua importanza specifica. È verosimile pensare che i sei giorni si continuo dopo l'arrivo a Cesarea di Filippo dove c'era stata la professione di fede da parte di Pietro. Infatti da quel momento era co-

minciata, col primo annuncio della Passione, una situazione di difficoltà nel gruppo dei discepoli; così almeno ad alcuni di loro Gesù vuol dare un aiuto particolare per sostenere la parola della croce: dopo l'ascensione saranno essi "le colonne" della Chiesa (Gal 2, 9).

Questi sei giorni di "notte oscura" dell'anima sono serviti allora per preparare questi tre – Pietro, Giacomo e Giovanni – a un incontro più intimo con il Signore, come già era avvenuto a Mosè sul Sinai: quest'ultimo aveva abitato sei giorni nella nube prima di essere chiamato dal Signore per concludere l'alleanza con il popolo (Es 24, 16).

Il settimo giorno, dunque, viene a prendere i connotati del compimento del tempo in cui l'uomo è chiamato a incontrare Dio e ad ascoltarlo: un dato interessante per il nostro cammino pastorale diocesano che mette al centro dell'attenzione l'anno liturgico con il suo ritmo ... settimanale!

Quanto al luogo, il monte (anzi qui: "il monte alto"), merita una considerazione speciale per il suo valore simbolico nel Vangelo di Matteo: il primo grande discorso, la proclamazione della "nuova giustizia", era avvenuto su di un monte (Mt 5-7); come pure il miracolo della seconda moltiplicazione dei pani (Mt 15, 29-39); e su un monte in Galilea Gesù risorto darà appuntamento agli undici per affidare loro la missione universale prima di congedarsi da loro (Mt 28, 16).

L'evangelista presenta così un aspetto già molto caro alla tradizione ebraica: il monte, punto di incontro tra cielo e terra, è per eccellenza il luogo della rivelazione. Su di esso Dio si manifesta in qualche modo, pur restando nell'ombra del suo mistero e della sua identità totalmente diversa e lontana dalla intelligenza umana. Va aggiunta, a proposito della portata simbolica del monte, una caratteristica specifica di Matteo. Gesù, prima della sua missione pubblica, viene portato dal diavolo proprio "su un monte altissimo" per la terza tentazione (Mt 4, 8-10): lì Gesù ha mostrato la sua fedeltà a Dio, sostenuto dalla forza dello Spirito e dal suo riferimento cordiale e obbediente alle Scritture, come a dire che essere il Figlio è un tutt'uno con essere lettore delle Scritture. Perciò ora sul monte della trasfigurazione il Padre manifesta agli uomini (rappresentati dai tre discepoli) la sua speciale elezione per Gesù e la volontà di proporlo come modello di ascolto.

Quanto ai destinatari della teofania – Pietro, Giacomo e Giovanni –, questi erano stati scelti da Gesù come testimoni della risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5, 37; Lc 8, 51) e in seguito saranno chiamati per accompagnarlo nell'agonia del Getsemani (Mt 26, 37; Mc 14, 33). Questa particolarità si capisce solo in vista della loro importante missione speciale nella vita della Chiesa: "testimoni oculari" della grandezza di Gesù Cristo, come ricorderà lo stesso Pietro in una sua lettera (2 Pt 1, 16-18).

Notevole anche la modalità della loro chiamata sul monte: l'espressione "in disparte" (v 1) indica che l'evento a cui stanno per assistere non può essere dato in pasto al pettegolezzo, ma va accolto nella contemplazione e nel silenzio, come poi potrà essere capito e divulgato solo dopo che il cammino di Gesù verso la Passione sarà compiuto con la risurrezione (v 9).

#### *b) La trasfigurazione*

Il verbo al passivo (fu trasfigurato) rimanda al dono di amore del Padre verso il Figlio: così sarà anche per la risurrezione di Gesù, come evidenzieranno diffusamente Luca nel libro degli Atti e Paolo nelle sue lettere.

In più l'evento coinvolge i discepoli come testimoni, perché avviene "davanti a loro". La metamorfosi del volto e delle vesti offre uno spettacolo di luce che indica la prossima vittoria sul buio della morte e della lontananza da Dio. Dopo l'annuncio della Passione questa scena anticipando, se pure per un attimo, il compimento pasquale, infonde coraggio per percorrere il cammino della croce senza dubbi e in piena obbedienza.

Il particolare del paragone tra lo splendore del volto e quello del sole indica che il dono di luce che il Padre fa al Figlio va oltre il rapporto interno alle persone divine e raggiunge gli uomini. Gesù sarà crocifisso, sospeso tra cielo e terra come uno che è rifiutato e maledetto da Dio e dagli uomini, ma nella risurrezione Dio gli renderà giustizia, lo riconoscerà davanti a Israele e davanti al mondo come il Figlio, il Giusto. Concludendo la parabola del grano e della zizzania Gesù aveva promesso: "Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro" (Mt 13, 43). Così la luce solare sul volto di Cristo attende anche noi che con fedeltà e perseveranza camminiamo, nella vita e nella morte, dietro a Lui.

"Ed ecco..." continua Matteo: il lettore è invitato a vedere con gli occhi

dei tre discepoli l'apparizione di Mosè e di Elia. Rappresentano la Legge e i Profeti protesi verso il compimento messianico rappresentato da Gesù trasfigurato.

Con notevole frequenza Matteo ricorre alla citazione dell'Antico Testamento per mostrare il compimento delle Scritture d'Israele in Gesù di Nazaret, il quale proprio nel suo primo discorso programmatico, quello "della Montagna", ha precisato: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti, ... ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto" (Mt 5, 17-18). Sia Mosè che Elia sono stati sull'Oreb (o Sinai) ed hanno assistito a una teofania, Mosè in Es 24 ed Elia in 1 Re 19.

Riguardo a Mosè, è necessario osservare che già dall'infanzia di Gesù Matteo lo vede come figura che anticipa profeticamente il Cristo: entrambi scampati a una strage di bambini, entrambi in rapporto con l'Egitto, entrambi guide del popolo di Dio e in una situazione di rapporto singolare con lui (Es 33, 11). Anche il volto di Mosè dopo i colloqui con Dio non si poteva guardare tanto era forte il suo splendore (Es 34, 29-35) come ora il volto di Cristo.

Quanto ad Elia, difensore della fede nell'unico Dio, che aveva operato grandi prodigi (anche la risurrezione!), che era stato perseguitato a causa della sua predicazione, che aveva concluso in modo misterioso la sua vita terrena rinviando ad un suo ritorno sulla terra, c'è da dire che Gesù era stato scambiato con lui per queste somiglianze e proprio dopo la trasfigurazione dovrà precisare ai discepoli che il "nuovo Elia" è stato Giovanni Battista.

Infine, la conversazione di Gesù con Mosè ed Elia, senza specificarne il particolare contenuto, segnala che Egli è il centro delle Scritture e quindi esse parlano di lui.

Dunque l'immagine di Dio (uno e trino) risplende sul volto di Cristo e rivela al tempo stesso il mistero dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, che si esprime nella comunione con i fratelli e nel destino, per lui preparato, di gloria e di immortalità. La trasfigurazione rappresenta una tappa decisiva nel cammino della rivelazione biblica e ci indica come, da una

parte, Dio viene descritto con caratteristica, sentimenti e attributi umani fino all'incarnazione in Cristo; dall'altra l'uomo prende sempre più i lineamenti di Dio, non solo il singolo ma l'uomo in quanto essere comunitario.

c) *L'intervento di Pietro*

Lo splendore nuovo e irresistibile che promana dal Cristo e la presenza di Mosè ed Elia, scomparsi da tempo ed ora lì, presenti e vivi, creano una situazione di stupore paralizzante. Pietro è l'unico che in qualche modo riesce a reagire e invoca Gesù con il titolo liturgico post-pasquale di "Signore", formulando una umile proposta: "Se vuoi, farò qui tre capanne" (Pietro a Cesarea di Filippo aveva imparato a non pretendere di insegnare a Gesù "il mestiere" di Messia!). Il richiamo delle capanne – o tende – è chiaramente alle vicende dell'Esodo e del modo come in passato Dio si manifestava al suo popolo (la "tenda del convegno"). Servirebbero a fermare il tempo e a rendere definitiva in qualche modo quell'esperienza. L'attesa di Pietro è comprensibile e comune a tutti gli uomini: vedere Dio e così saziare pienamente il desiderio di Lui. Ma questa modalità, la visione, con cui pensare di possedere Dio, averlo tutto per sé, non è sensata. Con Lui si entra in comunione quando si ascolta la sua voce!

Ed ecco che una "nube luminosa" giunge a interrompere il discorso di Pietro, copre con la sua ombra i tre discepoli e introduce la parola di Colui che nella nube si rivela e al tempo stesso si nasconde, proprio come era successo al popolo d'Israele sul Sinai durante l'annuncio dell'alleanza (Dt 4, 12). Gesù sul monte della tentazione aveva rifiutato di vivere il suo messianismo in modo trionfalistico ed eclatante, come pure aveva respinto decisamente l'opportunità, offertagli dal diavolo, di sfruttare a proprio vantaggio personale la sua relazione col Padre. Allo stesso modo ora i discepoli sul monte della trasfigurazione devono trasformare il loro desiderio di Dio e passare dall'essere spettatori della Gloria, personalmente interessati, estasiati ma tutto sommato passivi, ad attori e testimoni della Gloria stessa presso i fratelli. E questo è possibile solo mediante l'ascolto della Parola, la vera sequela di Gesù.

d) *Il messaggio della voce*

“Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”. Dunque il Padre presenta Gesù come il Figlio (così il re nel momento di salire al trono è chiamato da Dio in Sal 2, 7 LXX); come l’amato (così Isacco viene chiamato da Dio nel racconto del suo sacrificio secondo Gen 22, 2.12.16 LXX); come colui nel quale Dio si compiace (così è descritto il “Servo di Yhwh” in Is 42, 1). La voce ripete quando già detto al Giordano, al momento del Battesimo (Mt 3, 17) ma allora essa era destinata a Gesù, mentre ora è rivolta ai discepoli con l’imperativo “Ascoltatelo”: il plurale indica che tale ascolto deve avvenire nella comunità di fede, non dev’essere semplicemente impegno del singolo.

Così essi vengono introdotti nel mistero della relazione tra il Padre e il Figlio e invitati ad accogliere non solo le parole del Figlio (come, per esempio, quelle che annunciavano la prossima Passione), ma la Parola che è il Figlio stesso, con la sua vita di ascolto obbediente al Padre, con la sua vita di Figlio che si rende continuamente degno del compiacimento del Padre. In questo comando è racchiusa la vocazione di ogni discepolo, lo stile di vita che costituisce la sua identità più profonda: vocazione e identità anche della Chiesa! Si tratta chiaramente di un ascolto che non si limita a prestare una certa attenzione o a raccogliere informazioni, ma un ascolto che accoglie la persona del Figlio e la fa parlare e operare nel quotidiano. La reazione dei discepoli, non avvenuta durante la visione, avviene ora, all’ascolto della voce: “caddero con la faccia a terra (letteralmente: caddero sulla loro faccia) e furono presi da grande timore. Solo la fede, che nasce dall’ascolto della Parola, permette veramente all’uomo di incontrare e adorare il mistero di Dio, almeno finché l’uomo vive nella tenda della sua carne mortale.

e) *La conclusione dell’esperienza: l’intervento di Gesù*

“Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: “Alzatevi e non temete” (v 7). Gesù, che avevano visto nella luce della risurrezione, ora riappare nella sua dimensione terrena: l’avvicinarsi e il toccarli stabilisce comunione e richiama i discepoli al presente, infonde coraggio in loro che erano passati dall’euforia per la visione al terrore per la voce.

Così farà anche con l'apostolo Giovanni, come ci ha trasmesso egli stesso nell'Apocalisse (1, 17). La presenza e la parola di Gesù sostengono ogni discepolo (e tutta la comunità) nella sequela e aiuta a concretizzare quell'ascolto comandato dal Padre. Così, scendendo dal monte e accompagnando Gesù verso la sua Passione, dovranno affrontare con fede quegli eventi e ricordare che l'uomo sfigurato dal dolore lo avevano visto trasfigurato e splendente come il sole.

## **6) Collatio**

Alcune domande, scaturite dalla lettura attenta e meditata del testo, potrebbero guidare la riflessione sulla esperienza di fede personale e comunitaria e la eventuale condivisione con gli altri.

1) Quali frammenti di luce e di compimento il Signore ti sta donando in questo tempo? Come ti poni verso di essi, sapendo che comunque è la Parola che ti guida nel cammino?

2) Percepisci e in che modo di essere raggiunto dalla parola di Dio? Cosa provi allora nell'incontrarlo e sperimentare che il Figlio di Dio si rivolge proprio a te?

3) Di fronte a quali decisioni vieni posto dalla Parola?

4) Sullo sfondo della visione e dell'ascolto si staglia il monte Calvario con il passaggio doloroso della partecipazione alla passione del Maestro. Come ti poni di fronte alla "parola della croce" che ti interpella?

5) Prova a ripercorrere il rito della Messa alla luce del racconto della trasfigurazione: la salita al monte (riti di introduzione), la visione di Mosè, Elia e Cristo risplendente, la visione della nube, l'ascolto della voce (liturgia della Parola e consacrazione); l'avvicinarsi e il tocco di Gesù (rito della Comunione); la discesa dal monte (riti conclusivi).

6) L'esperienza della trasfigurazione conduce i discepoli a una "conversione" del loro desiderio di Dio: non un Dio da possedere "tutto per me" con la visione (premio che raggiungo con il cammino dei miei "doveri" e delle mie "prestazioni" religiose) a un Dio che mi chiama a un rapporto di amicizia con Lui mediante l'ascolto della sua Parola, che si presenta come dono gratuito a me e ai fratelli di fede, e guida il nostro cammino per la realizzazione di tutti e di ciascuno. Rifletti sulle conseguenze ecclesiali (e pastorali) di questo passaggio dal "Dio del dove-

re” al “Dio del bisogno”.

7) La visione e la voce possono guidare la riflessione sulla sacramentalità di Cristo, della Chiesa, delle Scritture e sull'essenza profonda dei sette sacramenti.

## **7) Contemplatio**

Prova a descrivere i tratti del volto e della persona di Cristo a partire dai vari piccoli testi del Vangelo che ricordi.

Poi una preghiera a scelta tra quelle che seguono.

*Preghiera di Paolo VI: Cristo, sei con noi*

Cristo, sei Tu.

Tu la verità,

tu l'amore.

Sei qui,

sei con noi.

In questo mondo così evoluto,

così confuso,

così corrotto e crudele,

così innocente e così caro,

quando è evangelicamente bambino.

In questo mondo,

così intelligente,

ma così profano e spesso cieco

e sordo ai tuoi disegni.

In questo mondo che tu hai amato,

fino a morire.

Tu, salvezza!

Tu, gioia del genere umano!

Tu sei qui, dove la Chiesa,

tuo sacramento e tuo strumento,

ti annuncia e ti porta.

Oppure:

*Preghiera di S. José M. Escrivà De Balaguer*

E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce (Mt 17, 2).

Gesù: vederti, parlarti! Rimanere così, a contemplarti, inabissato nell'immensità della tua bellezza, senza interrompere mai, mai questa contemplazione! O Gesù, magari ti vedessi! Magari ti vedessi per rimanere ferito d'amore per Te!

Ed ecco una voce che diceva: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo (Mt 17, 5).

Signore nostro, siamo qua, disposti ad ascoltare ciò che vuoi dirci. Parlaci; siamo attenti alla tua voce. Fa' che la tua parola, cadendo nella nostra anima, infiammi la nostra volontà perché si lanci fervidamente a obbedirti.

Vultum tuum, Domine, requiram (Sal 26, 8), il tuo volto, Signore, io cerco. Mi riempio di speranza chiudere gli occhi e pensare che giungerà il momento, quando Dio vorrà, in cui potrò vederlo, non come in uno specchio, in maniera confusa... ma faccia a faccia (1 Cor 13, 12). Sì, l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? (Sal 41, 3).

Oppure:

*Pellegrini dell'Esodo di Charles Singer, da: Semi di vita nei solchi del mondo*

È da tempo che camminano.

Stanno vivendo l'esodo.

Si orientano sul Vangelo  
tentando di sfuggire il luccichio  
delle felicità vistose

che potrebbero trattenerli  
nei loro affascinanti miraggi.

A tutti quelli che attendono  
ai bordi della strada,

donano bocconi  
di quella Parola che nutre la vita  
molto più del pane  
che si trova dal fornaio.

Riconoscono gli indizi  
della fedele presenza di Colui  
che li ha chiamati  
e li mostrano a tutti quelli  
che si sono fermati

sulle banchine della strada.

Quando il deserto li circonda

il suo Vangelo è per loro una sorgente viva  
e invitano tutti gli altri  
a venir a dissetare la loro esistenza.

Talvolta la notte li avvolge completamente,  
intaccando il loro desiderio di esodo.

Bisogna allora che Lui stesso venga  
a togliere la cecità dai loro animi

e ad instillare in essi un bagliore di luce  
perché conservino la fiducia  
e continuino a fare strada assieme a Lui.

Spesso vacillano ed inciampano, ed è normale,

s'accasciano per terra,  
come se il loro essere  
cadesse nella polvere  
perché gli ostacoli si moltiplicano.

Bisogna allora che Lui stesso venga  
a rompere i legacci della paura  
che incatenano il loro desiderio  
di una vita rinnovata.  
Talora si mettono anche a gridare  
perché la strada è troppo dura  
e vengono afferrati da troppe sofferenze,  
che crocifiggono il loro amore e la loro vita.  
Bisogna allora che Lui stesso venga  
con il suo corpo ferito  
e le sue braccia aperte,  
venga a condurli  
attraverso lo stesso passaggio  
che conduce lontano,

alla Terra Promessa, la Terra della Vita.  
Da molto tempo camminano  
sulle tracce di Colui  
che è venuto a proporre un orizzonte  
alla ricerca degli uomini.  
Lungo questo percorso  
avviene una lenta trasfigurazione  
perché lo Spirito di Cristo  
un po' alla volta fa trasparire  
nei pellegrini dell'esodo  
il Volto di Colui  
che li precede  
e che libera il mondo.

## SECONDA SCHEDA/A

**PROPOSTA PER IL SECONDO GIORNO: LUNEDÌ 6 MARZO 2017**

**INCONTRO CON I CATECHISTI:**

**PRESENTAZIONE "CATECUMENALE"**

**DELLA QUARESIMA COME "TEMPO DELL'ASCOLTO"**

- a) ricordare cosa avveniva nella Chiesa antica e oggi là dove ci sono catecumeni adulti
- b) presentare il tema dell'«ascolto» attraverso una rassegna della liturgia domenicale
- *Domenica della tentazione*: l'ascolto tiene lontani dal peccato (è l'esperienza di Gesù nel deserto. E non solo)
  - *Domenica della trasfigurazione*: l'ascolto sostiene nel cammino della vita (ciò che è decisivo per i discepoli non accade sul monte ma dopo)
  - *Domenica della Samaritana*: l'ascolto diventa testimonianza del dono (la sete di Gesù ci contagia a portare il Vangelo ai fratelli)
  - *Domenica del cieco nato*: l'ascolto comunica la luce interiore della vera sapienza (chi accoglie Gesù e crede in lui, vede)
  - *Domenica di Lazzaro*: l'ascolto fa partecipare alla vita di Dio (Gesù ringrazia il Padre che lo ha ascoltato e poi libera Lazzaro dalla morte come segno per noi)
- c) Si può tentare qualche esemplificazione per mostrare come la liturgia con le letture proclamate e i testi di preghiera è una "lectio":

## **SECONDA SCHEDA/B**

### **PROPOSTA PER IL SECONDO GIORNO: LUNEDÌ 6 MARZO 2017 QUANTO È IMPORTANTE ASCOLTARE LA PAROLA DI DIO INCONTRO CON I BAMBINI DEL CATECHISMO LE TRE SCIMMIETTE**

*(racconto con insegnamento, adattamento da Bruno Ferrero)*

Un giorno un papà, di nome Antonio, regalò al suo figlio, Luigi, tre statuine che raffiguravano tre scimmiette. E gli disse: "Luigino, è molto importante che tu riesca a scoprire la differenza quasi invisibile tra queste tre statuette: provaci!". Poi aggiunse, promettendo con tono solenne: "Se riuscirai in questa impresa, io ti darò un premio bello e grande che, anzi, farò scegliere a te!". Luigino rigirava per ore e ore le tre scimmiette tra le mani e col passare del tempo aumentava la tensione. Erano perfettamente identiche: sarebbe mai riuscito a cavarsela? Le osserva attentamente, le studia, pensa e ripensa poi ... all'improvviso si accorge che le tre scimmiette presentano dei forellini. Allora si arma di un filo di ferro e comincia a infilarlo in quelli della prima statua e nota che entra dal forellino in un orecchio ed esce da quello nell'altro orecchio. Incuriosito più che mai, passa alla seconda scimmietta e si accorge che il filo entra in un orecchio ed esce dalla bocca. Una grande gioia, mista a stupore, comincia a salirgli dal cuore: ha trovato la differenza! Allora, senza indugio, passa alla terza statuetta e osserva che il filo di ferro entra da un orecchio e non esce più, da nessuna parte.

"Bravissimo!", gli grida il papà, tutto entusiasta per la scoperta del figlio. E poi gli spiega: "Vedi: le tre scimmiette rappresentano tre tipi di ascoltatori che si incontrano nella vita, con caratteristiche ben precise e personalità molto chiare. La prima statuetta è simbolo dell'ascoltatore superficiale e smemorato, che neanche si accorge di vivere: tutto gli entra da un orecchio e gli esce dall'altro. La seconda scimmietta rappresenta l'ascoltatore vanitoso e "pappagallo" che si limita a ripetere semplicemente quello che ha ascoltato per pavoneggiarsi con gli altri, ma dentro non gli resta niente: è irruento e indiscreto ed è condannato a restare sempre solo nella vita. Finalmente la terza statuetta riguarda l'ascoltatore ideale: egli è veramente saggio, perché custodisce e medita dentro di sé tutto quello

che ha ascoltato e ne fa tesoro per la sua vita. Sarà felice e insegnerà agli altri più con i fatti che con le parole". Ma il papà si ferma e guarda il suo figlioletto che se ne sta in silenzio e pensoso. "Cosa fai, ora? Chiedimi il premio che vuoi! Sarò felice di mantenere la mia promessa!". Luigino, dopo qualche altro istante di silenzio, risponde sorridendo: "Papà, tu che insegni queste cose così importanti sei il premio che desidero di più. Voglio uscire a passeggio con te!". Antonio annuisce e sorride incamminandosi col figlioletto verso la porta: Luigino ha capito bene la lezione, ma addirittura ne ha data una anche a lui.

### **Preghiamo ora con la Parola di Dio**

*Dalla lettera dell'apostolo san Giacomo (1, 16-25)*

Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.

Padre nostro...

## **TERZA SCHEDA**

### **PROPOSTA PER IL TERZO GIORNO: MARTEDÌ 7 MARZO 2017 INCONTRO CON GLI OPERATORI PASTORALI DELLA LITURGIA**

*(gruppo liturgico, coro, ministranti, ecc.)*

#### **SUGGERIMENTI PRATICI SU COME FAVORIRE**

#### **L'ASCOLTO DELLA PAROLA**

*(almeno nella Quaresima)*

- 1) Valorizzazione della processione di ingresso: come l'antico Israele nel suo esodo dall'Egitto camminava dietro una colonna di nube e di fuoco (Es 13, 21), così la Chiesa cammina dietro il libro della Parola che rivela (= svela e nasconde di nuovo) il Signore e illumina il pellegrinaggio di lei nel mondo ("lampada ai miei passi..." Sal 118, 105).
- 2) Nei primi secoli la liturgia della Parola era anche chiamata "liturgia dei catecumeni": era la sola parte della Messa a cui potevano assistere per loro istruzione in vista del Battesimo. Essa rappresenta per i fedeli una sorta di "formazione permanente".
- 3) Forse si può osare nei cosiddetti "tempi forti" un brevissimo canto che invita all'ascolto o un'unica brevissima monizione che introduca alla comprensione di quanto sta per essere proclamato.
- 4) Si può stabilire una turnazione dei lettori disponibili nei vari orari, e momenti (anche brevi) di prova della lettura per curare almeno un pochino la dizione, prevenire gli errori, assicurarsi che i lettori siano i primi a capire quello che leggono.
- 5) Si può pensare al canto del salmo responsoriale o almeno del ritornello, per rendere più gioioso e attento l'ascolto.
- 6) Si potrebbe evitare almeno nei tempi forti un canto al vangelo "precostituito". Esso esclude sistematicamente il versetto biblico che è proprio la chiave di lettura della pericope liturgica se non addirittura anche delle altre letture della Messa.
- 7) I ceri, che nella processione introitale hanno accompagnato il libro della Parola, vengono portati accanto ad esso anche alla lettura del Vangelo e, con l'uso dell'incenso, diventano segno della nube divina in cui siamo tutti chiamati

a entrare per ascoltare il Signore, a indicare che in Cristo risplende pienamente la luce della Rivelazione. Valorizzare e far capire il triplice segno di croce (mente, labbra e cuore) che si fa prima della lettura del Vangelo come predisposizione ad ascoltare Cristo, la Parola, compimento della Rivelazione custodita nelle sacre Scritture.

8) Vagliare la possibilità della forma dialogata per alcuni Vangeli “lungi” di questa Quaresima e possibilità di sedersi con questi Vangeli, come è già concessa e prevista per la lettura della Passio (cf Messale Romano, pag. XLIX).

9) Il sacro silenzio, previsto dall’I.G.M.R. n° 23 va spiegato e inculcato come condizione per accogliere la Parola, custodirla e meditarla nel cuore a imitazione della “Vergine del silenzio”. Esso permette (come il sacro silenzio dopo la Comunione) di essere “assimilati” al Cristo: la Parola scende nelle fibre più intime del cuore e un po’ alla volta trasforma in Lui.

10) Almeno nella Messa con più affluenza di ragazzi, l’interazione con loro può vivacizzare (non banalizzare!) l’omelia per facilitarne la comprensione, e renderla accattivante anche agli adulti presenti.

11) Solitamente la preghiera dei fedeli è intercalata dall’invocazione: Ascoltaci, Signore; ma dobbiamo prendere coscienza che Dio ci ascolta quando noi lo ascoltiamo e, guidati dalla sua Parola, ci disponiamo a rimboccarci le maniche e a lavorare per ottenere quanto a Lui chiediamo nella preghiera.

12) Fare attenzione, nella eventuale processione dei doni, a non portare mai in offerta la Bibbia all’altare: la Parola è Dio che la offre a noi e noi possiamo rendere grazie del Suo dono con la preghiera e la concreta carità fraterna.

13) L’antica catechesi ai Catecumeni riguardava sia la verità di fede (il Credo) sia l’insegnamento della preghiera (il Padre nostro). Dopo la preghiera di consacrazione dei doni e prima della comunione noi preghiamo “obbedienti alla Parola del Salvatore e formati al Suo divino insegnamento”: è il momento, secondo la più antica tradizione della Chiesa, in cui noi restituiamo a Dio i “talenti” (riassunti nel dono dello Spirito) che ci ha elargito sotto forma di coerenza fede-vita, obbedienza alla Sua volontà, carità fraterna, perdono delle offese...

14) L’uso fedele dell’antifona alla Comunione, di solito tratta dal vangelo del giorno (nelle domeniche e nelle ferie dei tempi forti), potrebbe aiutare – nel lungo tempo – a cogliere il processo di assimilazione al Cristo di cui sopra, nella mensa della Parola e nella mensa eucaristica.

15) L'uso del foglietto, oggi comunemente sconsigliato durante la celebrazione della Messa per svariati motivi, ai fini di un vero e proprio "ascolto" della Parola è decisamente deleterio. Tuttavia potrebbe tornare utile, al termine della Messa, la sua distribuzione ai fedeli come invito a tornare sulle letture domenicali durante la preghiera personale o in famiglia nel corso della settimana.

16) Utilissima l'esposizione, in un luogo scelto della Chiesa, del lezionario festivo che i fedeli possono consultare durante i giorni feriali per prendere contatto con le letture della domenica successiva.

17) Fondamentale ogni settimana, nella riunione del gruppo liturgico, la presenza del direttore di coro o di un membro di esso per concordare la scelta dei canti (in tempo utile per le prove) in armonia con il messaggio biblico della domenica.

## QUARTA SCHEDA

### PROPOSTA PER IL QUARTO GIORNO: MERCOLEDÌ 8 MARZO 2017

#### INCONTRO CON LE FAMIGLIE:

#### *"IL DIGIUNO QUARESIMALE E IL PRANZO*

#### *ALTERNATIVO DELLA PAROLA"*

a) Richiamare la centralità del mangiare insieme in famiglia, almeno per uno dei due pasti principali; le difficoltà a incontrarsi per ascoltarsi e comunicare; l'importanza del pregare insieme in occasione del pasto.

b) Ricordare che il desco domestico nel Vangelo è uno dei luoghi preferiti da Gesù per annunciare e manifestare la salvezza da Lui portata. Testi che possono offrire spunti di riflessione:

- le nozze di Cana: Gv 2, 1-11
- la guarigione della suocera di Pietro: Mt 8, 14-15 (paralleli Mc 1, 29-31; Lc 4, 38-39)
- la chiamata di Matteo (Levi): Mt 9, 10-13 (paralleli Mc 2, 15-17; Lc 5, 29-32)
- il perdono alla peccatrice in casa di Simone: Lc 7, 36-50
- la missione dei dodici: Mt 10, 1.9-14 (paralleli Mc 6, 6-13; Lc 9, 1-6)
- il pasto in casa di Marta e Maria: Lc 10, 38-42
- la discussione sulle tradizioni farisaiche: Mc 7, 1-13 (parallelo Mt 15, 1-9)
- il pranzo con i farisei e i dottori della Legge: Lc 11, 37-54
- la guarigione dell'idropico in giorno di sabato: Lc 14, 1-24
- l'unzione a Betania: Mt 26, 6-13 (paralleli: Mc 14, 3-9; Gv 12, 1-8)
- l'incontro con Zaccheo: Lc 19, 1-10
- l'istituzione dell'Eucaristia: Mt 26, 26-29 (paralleli: Mc 14, 22-25; Lc 22, 15-20; I Cor 11, 23-25)
- la lavanda dei piedi: Gv 13, 1-20
- la cena di Emmaus: Lc 24, 13-35
- l'apparizione agli undici dopo la risurrezione: Lc 24, 36-43.

c) Il digiuno è un'opera di "giustizia" (Mt 6, 16) che dà la gloria a Dio, perché accompagna e "raccomanda" la preghiera (Lc 2, 37; Mt 17, 21 e Mc 9, 29); e illumina le decisioni importanti per prendere per la vita (At 13, 2-3; 14, 23); esprime il lutto per l'assenza dello Sposo Gesù (Mc 2, 9 e paralleli); alimenta in noi la stessa fame che Gesù aveva della volontà di Dio (Lc 4, 1-13; Mt 4, 1-11; Gv 4, 31-35; cfr 6, 26-29).

Il digiuno consiste, da una parte, nel privarsi del cibo per dividerlo con chi "digiuna" tutti i giorni; dall'altra, nel nutrirsi di un cibo alternativo che è la Parola (prende il posto di facebook, telenovelas ecc. almeno per un giorno).

d) Scegliere un brano tra tutti quelli indicati prima per pregare insieme in famiglia con la Parola di Dio.

## QUINTA SCHEDA

### PROPOSTA PER IL QUINTO GIORNO: GIOVEDÌ 9 MARZO 2017 INCONTRO CON GLI OPERATORI PASTORALI DELLA CARITÀ

#### **“L'ASCOLTO CHE SI TRADUCE IN OPERE”**

*(Meditazione biblica)*

- *Es 24, 4-7*

“Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausto e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiranno e vi presteranno ascolto»”.

Quando è stata stipulata la prima alleanza fra Dio e il suo popolo, sulla base dei comandamenti e delle leggi date per mano di Mosè, Israele ha risposto di voler ascoltare la Parola del Signore cioè di obbedire ad essa mettendola in pratica e, per esprimere la sua decisa certezza e la sua ferma volontà, ha usato questa strana espressione: “Quanto ha detto il Signore, lo eseguiranno e vi presteranno ascolto”. Prima fare poi ascoltare: ecco la prontezza che Dio merita per l'ascolto della sua Parola.

- *Mt 7, 21-27*

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia,

gia, strariparono i fiumi, soffiaronò i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Concludendo il famoso “Discorso della Montagna” (capitolo 5-7) considerato unanimemente come la sintesi della predicazione di Gesù e la “nuova Legge” che deve stare a fondamento della “nuova alleanza”, l’evangelista Matteo (che ci accompagna nelle domeniche di quest’anno liturgico) riporta questo ammonimento di Gesù sui veri discepoli. Esso ha un tono al tempo stesso profetico (uso del passato per indicare la certezza delle prove della vita), sapienziale (paragone del discepolo con la casa che crolla o resiste) ed escatologico (“In quel giorno...” vv 22-23).

Il vero ascolto, ribadisce Gesù, si concretizza nella pratica del Vangelo. Ma questo è solo uno dei tanti esempi in tal senso. Ad ogni modo, proprio in questo primo discorso riportato da Matteo Gesù rivela l’identità del discepolo come sale della “terra” (Israele) e luce del mondo: la testimonianza concreta della fede parte dalle persone a noi più vicine e si estende al mondo intero per quanto è nelle nostre possibilità. Sicché gli uomini vedendo “le nostre opere buone” potranno rendere gloria al Padre, cioè riconoscere la sua presenza attiva nella storia grazie alla coerenza con cui i credenti vivono la figliolanza con Lui, il rapporto di alleanza con Lui (il sale usato per dare sapore ai cibi e conservarli dal deperimento è anche simbolo di alleanza, se pensiamo all’espressione tecnica di “mangiare il sale insieme” usata dagli eserciti che si allevano per una guerra o se pensiamo alle vittime offerte a Dio nel tempio e cosparse di sale per indicare la comunione da vivificare o ristabilire tra il fedele e il Signore).

- *Mt 25, 31-46* (Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio...).

Per fermarci a Matteo con un tema di natura sua così vasto, possiamo ricordare che solo lui riporta la parabola dei due figli mandati dal padre a lavorare nella vigna (21, 28-32) rivolta ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo, e non solo. Il passo del giudizio finale (25, 31-46), il giudizio finale ci ricorda che esso avverrà in base alle cosiddette “opere di misericordia corporale”. Circa questo testo vale la pena fermarci sulla identica domanda che “le pecore” e “i capri” rivolgono al giudice: “Signore, quando mai...?”. Non è questione certo di fare il bene o restare chiusi nel proprio egoismo inconsapevolmente, per non aver mai visto, ascolta-

to, conosciuto il Cristo. C'è un altro tipo di ascolto della Parola, che non si fa con le orecchie, ma immediatamente col cuore. A tal proposito torna utile la riflessione di Papa Francesco: "Quel Verbo che si fece carne (Gv 1, 14) non ci giudicherà secondo i criteri di un'etica, astratta o meramente spirituale, ma in base a quel modello di vita che Egli stesso ha vissuto e che Egli stesso ha tracciato per noi. Saremo giudicati sulla scorta di quanto avremo saputo avvicinarci a tutti gli uomini riconoscendo in quella stessa carne il Verbo di Dio ... Molte persone hanno disdegnato di avvicinarsi alla carne dei loro fratelli: sono passate oltre come il levita e il sacerdote della parabola (Lc 10, 31).

Altre si sono avvicinate, ma in modo sbagliato: hanno razionalizzato il dolore rifugiandosi in luoghi comuni ("la vita è fatta così"), o hanno posato lo sguardo solo su alcuni, in maniera selettiva, oppure si sono schierate nelle fila di coloro che adornano la loro vita di frivolezze per dimenticarsi della sofferenza.

Avvicinarsi alla carne sofferente significa invece aprire il cuore, lasciarsi commuovere, mettere il dito della piaga, portare sulle spalle il ferito ... E tutto ciò concretamente si traduce nel non temere di avvicinarsi alla carne, alla carne che ha fame e sete, alla carne malata e ferita, alla carne che sta scontando la propria colpa, alla carne che non ha di che vestirsi, alla carne che conosce l'amarrezza corrosiva della solitudine nata dal disprezzo". Dunque ascoltare il Verbo significa avvicinarsi alla Sua carne, che vive nella carne dei fratelli.

Gli studi biblici più recenti confermano questa interpretazione sottolineando che il capitolo 25 di Matteo che conclude la sezione del discorso escatologico o apocalittico (capitoli 23-25) si chiude proprio con tre parabole dal sapore di raccomandazioni finali che Gesù, prima di lasciare questo mondo andando incontro alla sua Pasqua, fa un po' a tutti (il vangelo di Matteo scritto per una comunità giudeo-cristiana, ha anche un respiro universale):

- 1) *quella delle 10 Vergini* che attendono lo sposo, che fa pensare a Israele: dieci è il numero di persone necessario per aprire il rotolo della Parola nella sinagoga; la metafora nuziale ha spesso descritto il rapporto di alleanza fra Jahweh e il suo popolo; l'attesa del Messia è la caratteristica specifica più importante della fede ebraica (continua ancora oggi!);
- 2) *quella dei servi che devono far fruttare i talenti ricevuti*, che fa pensare alla Chiesa: essa ha avuto dal Suo Signore in affidamento il Vangelo e i Sacramenti e deve darne conto al suo ritorno;

3) *quella del Re Pastore che giudica tutto il suo "gregge"*: fa pensare all'umanità intera, quindi anche quelli che non hanno avuto modo di conoscere il Vangelo perché non ebrei, né cristiani; e il giudizio non verterà sulle attese profetiche, né sulla fruttuosità del Vangelo, ma sull'attenzione all'uomo.

## SESTA SCHEDA

### PROPOSTA PER IL SESTO GIORNO: VENERDÌ 10 MARZO 2017

#### VIA CRUCIS DELLA PAROLA O IL CALVARIO DELLA PAROLA

(per gli adulti)

#### **Introduzione**

La Parola deposta nel nostro universo creato, scritta per noi nei tempi antichi, rivestita della nostra carne nel grembo di Maria, inchiodata da noi al legno della croce, nascosta nei segni del nostro lavoro, presente e operante nella Chiesa e nei poveri, non vuol dire altro a ciascuno di noi e a tutti noi: "Io ti amo: ascoltami, cioè accogliami per avere in te la vita!". Da questa Parola così assordante, così accattivante, così dolce, noi continueremo a difenderci, se la considereremo nostra nemica, se preferiremo le tenebre alla luce. Essa però continuerà a risorgere dalla bellezza delle creature, dalle pagine della Bibbia, dai segni sacramentali, dalle gioie e dalle speranze, dalle tristezze e dalle angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto, e di tutti quelli che soffrono, per darci ogni giorno una nuova opportunità di scegliere. Perché vivere è scegliere. Sempre.

Seguiamo il suo cammino, il cammino di Cristo, perché il cuore si apra e la vita, uccisa dal peccato, riprenda dal principio il suo cammino.

#### **I STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE LA PAROLA È CONDANNATA AL SILENZIO**

*Lettura biblica: Gv 19, 9-11*

«Ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".»

#### *Meditazione*

La paura per quella spada che svela i pensieri dei cuori ha condannato a morte Gesù. Pilato è solo l'ultimo anello di una catena umana di rifiuto, anche se il

più tragico e il meno consenziente. Gesù tace e sembra sconfitto: finalmente lo hanno ridotto al silenzio. In realtà lui è il Figlio obbediente al progetto del Padre per salvare il mondo, è l'agnello pasquale, muto davanti ai suoi tosatori. Il suo silenzio manifesta la prepotenza e l'ipocrisia degli uomini che cercavano sono un pretesto e hanno già deciso senza alcuna possibilità di appello; al tempo stesso è ancora misericordioso dono di sé e offerta di amore e di perdono. Gesù infatti, in tutta quella tempesta di odio e di violenza, sa interrompere il suo silenzio per offrire ancora un'occasione di salvezza all'umanità, a cominciare proprio da Pilato. Egli dice: "Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".

## **II STAZIONE: GESÙ PRENDE SU DI SÉ IL LEGNO DELLA CROCE LA PAROLA SPERIMENTA IL DISONORE**

*Lettura biblica: Mt 27, 27-31*

«Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlato e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!". E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo».

*Meditazione*

La morte infamante di croce, riservata in quel tempo ai peggiori malfattori, conclude la vita terrena di Gesù già segnata fin dall'inizio dal più amaro disprezzo per la sua missione e, in particolare, per la sua predicazione. I compaesani di Nazaret si meravigliano offensivamente per la parola e i miracoli che "il figlio del carpentiere", di madre certa e padre sconosciuto, compie in mezzo a loro. Durante l'Ora della Passione cresce a dismisura il disprezzo, con i membri del Sinedrio che gli sputano in faccia e lo schiaffeggiano dicendo: "Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?". Addirittura sotto la croce, i passanti, gli scribi, gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i soldati scherniscono Gesù e lo sfidano a mostrare la sua potenza. Persino i compagni di sorte, o almeno uno dei due, insulta-

no Gesù. Quante volte facciamo la stessa esperienza di Gesù e constatiamo come il non essere creduti, capiti, riconosciuti nella nostra dignità o peggio l'essere calunniati e derisi fanno più male di una violenza fisica. Qual è il segreto della pazienza di Gesù? Certamente la fiducia nel Padre suo, che sente vicino e pronto, con l'opera della resurrezione, a rendere giustizia alla Sapienza; ma ancora di più la misericordia infinita verso l'ingratitude umana. Ancora adesso presso il Padre Gesù invoca su noi lo Spirito di figli pregando: "Perdona loro, perché non sanno quello che fanno".

### **III STAZIONE: GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO LA CROCE LA PAROLA CHE CADE E FA CADERE**

*Lettura biblica: I Pt 2, 21-24*

«A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia».

*Meditazione*

Certo sulle spalle di Gesù, già estenuato dai maltrattamenti precedenti, la croce risultava particolarmente pesante. Tuttavia il peso che lo fa cadere non è quello della croce, bensì quello del peccato che egli porta nel suo corpo, come ricorda l'apostolo Pietro. A lui fa eco S. Paolo che applica a Gesù la profezia del Salmo 69: "Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me!" Sulla via del Calvario Gesù cade per mostrarci quanto è difficile, per noi che abitiamo nel nostro corpo come in una pesante tenda d'argilla, essere suoi discepoli e camminare dietro a Lui; accettare la logica divina di vincere il male col bene e rinunciare all'odio e alla vendetta. Gesù cade per ricordarci che la croce sarà sempre davanti a noi come un inciampo per cadere, un'occasione per non ascoltarlo più e farci attirare da altri cammini. E questo vale per tutti, specialmente per "chi crede di stare in piedi". La via della croce, allora, è lastricata non solo di scandali ma di umiltà e fiducia. Ricordiamo: Dio è degno di fede e non permetterà che siamo tentati oltre le nostre

forze ma, insieme con la tentazione, ci darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.

#### **IV STAZIONE: GESÙ INCONTRA MARIA SUL CAMMINO DELLA CROCE LA PAROLA CHE È CUSTODITA NEL CUORE**

*Lettura biblica: Lc 8, 19-21*

«Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: “Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti”. Ma egli rispose: “Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”».

*Meditazione*

Dal momento che l'evangelista Giovanni ci presenta Maria sotto la croce, è verosimile pensare, con l'antica tradizione della Chiesa, che abbia incontrato Gesù anche sulla via della croce. D'altronde, se pur di lontano, lo aveva sempre accompagnato nella sua vita pubblica. I vangeli non esaltano ma neanche tacciono questa notizia. Luca sottolinea che anche Maria nel corso della sua vita terrena ha dovuto operare un passaggio nella sua relazione con Gesù, una sorta di “conversione” da madre a discepola, sperimentando, dall'annuncio nella casa di Nazaret alla morte del Figlio fuori delle mura di Gerusalemme, la dinamica della Parola accolta, custodita e meditata nel cuore. Essa è dolce come il miele nella bocca quando si tratta di dire sì e di proclamarla, mentre è amara come l'assenzio nelle viscere quando si tratta di vivere concretamente le sue radicali esigenze. Accogliere la Parola significa amarla e amarla significa soffrire per essa. Maria sta sul cammino che porta al calvario per incontrare pure noi, per darci la mano e farci mettere con lei dietro (non avanti!) a Gesù, nella posizione del discepolo che segue con tutto il cuore il suo Maestro e Signore.

#### **V STAZIONE: GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA CROCE LA PAROLA CHE SCOMODA**

*Lettura biblica: Mc 15, 21*

«Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirène che veniva

dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce».

### *Meditazione*

I Vangeli sono concordi nell'attestare la presenza del Cireneo sulla via della croce. Questa figura, a torto, è diventata icona dell'aiuto al fratello che soffre. In realtà egli è un uomo stanco, che dopo il suo lavoro si sta ritirando dalla campagna, forse affamato, non certo intenzionato a ritardare il meritato riposo per alleviare le sofferenze di un "malfattore" condannato a morte. Non ha niente in comune col Samaritano che interrompe spontaneamente il suo viaggio, manda indietro i suoi affari, fa la nottata al capezzale del ferito dopo avergli prestato le prime cure. I Vangeli sono concordi nell'attestare che il Cireneo "fu costretto" a portare la croce di Gesù. Sicuramente per vergogna: non dimentichiamo che la crocifissione era una morte infamante e disonorevole. Ma anche perché quell'incontro casuale veniva a sconvolgere le sue comodità. Gesù aveva raccontato degli invitati a nozze che rifiutano proprio per andare ai propri affari: il campo appena comprato, cinque nuove pariglia di buoi da provare, la moglie appena sposata... Intanto il Signore non si stanca di parlarci, non si arrende, ma insiste a rivolgerci la sua parola invitante in ogni occasione opportuna e non opportuna. E così, quando l'orecchio e il cuore sono completamente chiusi alla parola, il Signore in un ennesimo tentativo d'amore, ci parla con gli eventi, spesso da noi accettati e vissuti a malavoglia, con i quali però Egli ci mette con le spalle al muro e ci fa capire, per il nostro bene, quello che veramente conta nella vita. Il Cireneo, padre di Alessandro e Rufo, è padre "adottivo" dell'uomo di oggi sempre in corsa, perché ha altro da fare. Ah, se Simone sapesse quanta grazia sta ricevendo in quella "costrizione"!

## **VI STAZIONE: GESÙ, MENTRE PORTA LA CROCE, È ASCIUGATO IN VOLTO DALLA VERONICA LA PAROLA CHE RIVELA IL VOLTO DELLA MISERICORDIA**

*Lettura biblica: Gv 14, 5-11*

«Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre:

fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse”».

### *Meditazione*

Il gesto della Veronica, ispirato da umana pietà, riceve subito il premio del volto divino stampato sul suo panno. Le parole e le opere di Cristo ci hanno rivelato il volto misericordioso del Padre e la nostra fede in Gesù ci porta a vivere il suo stile, a imitarlo nel suo amore per gli uomini, specialmente poveri e sofferenti. Così a poco a poco l'immagine di sé che Dio ha già stampato in noi col farci venire al mondo e col farci rinascere alla sua grazia nel Battesimo, si fa sempre più evidente alla nostra coscienza. Vivendo sempre più autenticamente la nostra umanità, cioè vivendo sempre più la misericordia, assomigliamo sempre più a Dio, o meglio riusciamo a scoprire sempre più la sua immagine in noi. E questo svelamento ci dà tanta gioia: di fede in fede, di gloria in gloria camminiamo, se pure con la croce della nostra testimonianza evangelica sulle spalle, verso l'incontro definitivo “a faccia a faccia”, quando Lo vedremo così come egli è.

## **VII STAZIONE: GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA SOTTO LA CROCE LA PAROLA CHE CERCA L'UOMO**

### *Lettura biblica: Lc 19, 5-10*

«Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”».

### *Meditazione*

Fin dalla comparsa dell'uomo sulla terra Dio si è messo a cercarlo. La prima domanda di Dio all'uomo nella Bibbia è quella rivolta ad Adamo dopo il peccato: "Dove sei?". Cioè: dove ti sei cacciato? Dove sei andato a finire? E siccome l'uomo che sospetta di Dio e della sua amicizia perde anche la strada verso il fratello (Abele significa: "Dio è padre"), la domanda di Dio a Caino dopo l'omicidio è stata: "Dov'è tuo fratello?". Ecco cosa Dio ha fatto mediante il Verbo fatto uomo: nella sua condiscendenza e umiltà è venuto nel mondo per cercare ciascuno di noi perché facessimo la stessa esperienza di Zaccheo: la gioia della salvezza, cioè della riconciliazione con lui. Una gioia così grande e traboccante da portarci senza più alcun peso, senza più alcuna fatica, alla riconciliazione col fratello.

## **VIII STAZIONE: GESÙ CONSOLA LE DONNE DI GERUSALEMME CHE PIANGONO SULLA SUA CROCE LA PAROLA CHE CONSOLA**

*Lettura biblica: Lc 23, 27-31*

«Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?"».

### *Meditazione*

Gesù si era voltato verso la donna emorroissa che gli aveva carpito la guarigione; si era voltato verso Pietro che lo aveva rinnegato per ben tre volte; sulla via del Calvario si volta verso le figlie di Gerusalemme che piangono sulla sua sorte e non sul peccato che l'ha provocata. Gesù, che nei Vangeli vediamo sempre a viso aperto e duro andare incontro al suo destino, in alcune circostanze, quando qualcosa non va, si volta per aggiungere al meritato rimprovero un umile tocco di consolazione. Egli sa di che siamo plasmati, Egli ricorda che noi siamo polvere, tuttavia il peccato non va solo smascherato, affrontato, denunciato, rimprovera-

to, ma anche consolato. Esso fa tanto dolore a Dio perché innanzitutto fa tanto male all'uomo! Così le parole severe, accompagnate da uno sguardo d'amore, non chiudono il cuore nella disperazione o nella vana ricerca di un'autogiustificazione, ma lo aprono alla luce consolante, se pur abbagliante, della verità.

## **IX STAZIONE: GESÙ CADE LA TERZA VOLTA SOTTO LA CROCE LA PAROLA CHE CRESCE E DA' FRUTTO**

*Lettura biblica: Gv 12, 23-28*

«Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!"».

*Meditazione*

La parola "caduta" fa pensare sempre e comunque a una sconfitta: si cade a terra per la debolezza del corpo, si cade in peccato per la debolezza dell'anima, si cade in battaglia per la debolezza di fronte al nemico. Celebriamo nella via Crucis il mistero di tre cadute di Gesù per affermare, se non proprio la loro verità storica (non sappiamo come andarono allora le cose), senz'altro la verità di fede che Gesù è venuto a condividere fino in fondo la povertà della condizione umana e rivelarla. Ha voluto così mostrarci che essa non è un problema bensì una risorsa. La sconfitta, ogni sconfitta dell'uomo, è provvisoria e apparente, perché c'è sempre la possibilità di risorgere da tutto, anche dalla morte. Lui, Parola efficace di Dio non si è limitato a dirci belle parole, ma ha affrontato personalmente tutto il male del mondo e lo ha sofferto nella sua carne: la Parola si è fatta "seme" che cresce e dà frutto nella nostra vita personale ed ecclesiale, nella storia dell'umanità intera. Ma solo se lo accogliamo. L'unica morte da cui non si risorge, l'unica sconfitta senza riabilitazione è il voler perdere a ogni costo l'amicizia con Dio.

## **X STAZIONE: GESÙ È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI E ABBEVERATO DI FIELE LA PAROLA CHE RIDÀ DIGNITÀ ALL'UOMO**

*Lettura biblica: Mc 15, 17-20*

«Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: “Salve, re dei Giudei!”. E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo».

*Meditazione*

Il rito dell'esecuzione prevedeva la denudazione del condannato: un supplemento di disonore a una morte già di per sé vergognosa! In più i Vangeli affermano concordemente che i soldati si divisero tra loro le vesti, giocandosele ai dadi: un'aggiunta di infamia e di derisione per colui che si proclamava “re dei Giudei”, quindi nemico di Roma. Ma già durante un intervallo nel processo davanti a Pilato c'era stata una vestizione burlesca di Gesù con la veste di porpora tipica delle autorità, con una corona di spine e una canna come scettro. Si può dire che con la Passione le vesti indossate da Gesù partecipano agli eventi che lo riguardano, al rifiuto di lui e della sua parola, al tentativo convulso di togliere dignità alla sua persona così provocatoriamente serena, padrona di sé e della situazione: una dignità che Gesù conserva anche da nudo e che dona a tutti noi: nel cenacolo aveva lui stesso deposto le sue vesti per chinarsi a lavare i piedi, per purificare i suoi e renderli degni di sedere a tavola con lui. Gesù ha il potere di dare e di prendere la propria vita e parteciparla all'uomo redento dal suo sacrificio. Tutte le volte che ascoltiamo e accogliamo la parola che ci riconcilia con il Padre, ci viene ridonata la veste della figliolanza che avevamo smesso con il peccato.

## **XI STAZIONE: GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE LA PAROLA CHE GIUDICA**

*Lettura biblica: Lc 23, 33-43*

«Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno

quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso"».

### *Meditazione*

Alla richiesta di Giacomo e Giovanni di sedere l'uno a destra e l'altro a sinistra nell'ora della sua gloria, Gesù aveva risposto che tale scelta spettava al Padre. Ecco ora il compimento di quella parola. Gesù, venuto a condividere la sorte dell'umanità peccatrice, sta crocifisso tra due peccatori. Eppure sta in croce come il giudice siede sul suo seggio. Non condanna nessuno: le sue parole sono solo di perdono. Il Padre non lo ha mandato per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato. Nella nostra tradizione abbiamo sentito il bisogno di qualificare come "buono" il ladrone che riconosce umilmente le proprie colpe e si raccomanda a Gesù, il malfattore che sa cogliere l'occasione dell'incontro con Cristo, anche se alla fine della vita, e non perde altro tempo per convertirsi. In realtà uno solo è "buono" e questi non certo il ladrone, che dovremmo piuttosto definire come "saggio": ha capito che Dio non si merita ma si accoglie. Voglia il Signore che tutti possiamo avere questa saggezza evangelica per metterci d'accordo con Lui che sentiamo come nostro avversario a causa del peccato, in tempo utile mentre siamo ancora in cammino con lui. Che tutti possiamo avere questa santa violenza per sforzarci di entrare nel Regno!

## **XII STAZIONE: GESÙ È ASCOLTATO DAL PADRE MENTRE MUORE IN CROCE LA PAROLA CHE SI FA SILENZIO D'AMORE**

*Lettura biblica: Lc 23, 44-46*

«Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò».

*Meditazione*

Al momento dell'arresto Gesù aveva osservato che ogni giorno era stato nel tempio a insegnare e non avevano mai messo le mani su di lui. Poi aveva concluso: "ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre". Così l'eclisse al momento della morte di Gesù significa, da una parte, l'apparente vittoria del male, del rifiuto di Dio e della sua Parola fatta carne; dall'altra, il silenzio di Dio, un silenzio d'amore. Dopo aver insegnato, ammonito, minacciato, predetto, non gli resta altro che morire, anzi donarsi nella morte, per indicare chiaramente che l'amore è più forte di tutto. Anche delle parole. L'ultimo grido di Gesù è solo per presentare al Padre il dolore corale di tutti i crocifissi della storia che parteciperanno alla sua Passione sino alla fine dei secoli. Poi giunge la consegna della sua vita e dell'ultimo respiro. Il Figlio di Dio, uomo con noi e come noi, ha ascoltato il Padre ed ha obbedito fino in fondo alla sua volontà di riscattare con un atto di amore tutte le ingiustizie della storia.

La preghiera accompagnata dall'offerta diventa la luce che splende sul mondo e distrugge tutte le tenebre che lo avvolgono. Il Padre ascolterà il Figlio ed esaudirà, mediante lui, il desiderio di vita piena, di amore infinito, di gioia vera, che sale a Lui dal cuore di tutti noi.

## **XIII STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE E CONSEGNATO ALLA MADRE LA PAROLA CHE TRAFIGGE IL CUORE**

*Lettura biblica: Lc 23, 47-49*

«Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto". Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripen-

sando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti».

Meditazione:

Il colpo di lancia al costato non fu un colpo di grazia, ma un mezzo per accertare la morte di Gesù. La devozione cristiana ha tramandato tanta attenzione alla quinta piaga, quella del cuore, quella che fa certo Tommaso della risurrezione. Il cuore trafitto già simbolo dell'eros che le frecce pagane del dio Cupido accendono nel cuore degli amanti, è diventato simbolo dell'agàpe, dell'amore vero, profondo, gratuito che si spinge fino al dono totale di sé, fino al sacrificio: non c'è amore più grande del dare la vita per i propri amici!

Ma non dobbiamo dimenticare che una piaga nel cuore la portiamo tutti noi credenti: la Parola della croce per quelli che si salvano, "ossia per noi, è potenza di Dio". Essa ci fa battere il petto, non come gesto formale e farisaico, ma come impegno continuo alla conversione, e ci ricorda quell'amore infinito di Dio per ciascuno di noi che non ricambieremo mai abbastanza ma che siamo chiamati a provarci. Guardiamo in questo momento a Maria, trafitta nel cuore della spada del dolore e della Parola, la spada che l'ha portata a compiere il suo cammino di fede sperando contro ogni speranza. Quella spada ci procura una sana inquietudine, una segreta tristezza, un diffuso dolore delle colpe suscitando, lo vogliamo o no, una perenne domanda: "Che cosa dobbiamo fare?".

#### **XIV STAZIONE:IL CORPO DI GESÙ È CUSTODITO NEL SEPOLCRO LA PAROLA CHE È CONSEGNATA NELLA SCRITTURA E NELLA CHIESA**

*Lettura biblica: At 2, 14.22b-24.29-33*

«Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: ... Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete - dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso, Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

### *Meditazione*

Il mistero della sepoltura di Gesù oltre che come fatto storico certo, va contemplato nel suo significato simbolico. Il silenzio della Parola per tre giorni e tre notti nel cuore della terra in una situazione di provvisorietà in attesa del giorno del Signore, del giorno della Resurrezione, rimanda al mistero della Chiesa come sacramento. La Parola continua a comunicarsi agli uomini non più mediante la carne di Cristo, ma mediante la comunità di fede che legge le Scritture e le insegna, le trasmette e le interpreta, le prega e le attualizza, animata dal suo Spirito, in attesa del suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. L'apostolo Pietro chiama "seme incorruttibile" la Parola di Dio viva ed eterna che continuamente feconda la madre Chiesa di nuovi figli. Egli esorta a volgere ad essa una costante attenzione come "a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei nostri cuori la stella del mattino". Come è fondamentale per noi credere nella divinità di Cristo per salvarci, così è altrettanto fondamentale credere che la parola di Dio consegnataci nella Scrittura non è parola di uomini, ma veramente parola di Dio. Solo così accolta, può sprigionare tutta la sua potenza trasformante e la Parola, che è Spirito e vita, "sepolta" nel testo sacro, può "risuscitare" nei nostri cuori, convertirli, guidarli e renderli degni di Dio, può costruire una comunità unita, può dare futuro all'annuncio e speranza al mondo.

## **XV STAZIONE: GESÙ È RISUSCITATO DAI MORTI DALLA POTENZA DEL PADRE LA PAROLA CHE RIDESTA A VITA NUOVA**

*Lettura biblica: Gv 5, 24-29*

«In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha man-

dato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna».

### *Meditazione*

Gesù, la Parola fatta uomo, ha compiuto l'opera del Padre in totale, fiducioso abbandono alla Sua volontà; la sua preghiera e le sue lacrime nel Getsemani sono state accolte dal Padre. Egli ha esaudito il desiderio del Figlio non evitandogli prodigiosamente la morte di croce, ma dando vita, immortalità e incorruttibilità al corpo di Gesù custodito nella tomba. Non solo, ma lo ha reso fonte di risurrezione e di vita, fonte di salvezza per i credenti che a loro volta obbediscono a lui e praticano il suo Vangelo. Tuttavia la nostra risurrezione, che aspettiamo alla fine dei tempi, non sarà altro che lo svelamento di quanto già abbiamo scelto e vissuto in questa vita sulla terra. La vita eterna, cioè la partecipazione alla vita di Dio, è già a nostra disposizione qui, adesso, nell'accogliere Gesù e il suo Vangelo. Più che essere "un premio" per le nostre prestazioni religiose, è un dono da accogliere ogni momento da Gesù divenuto Spirito datore di vita. Il Paradiso e l'Inferno ci accompagnano ogni giorno come concrete possibilità di riuscita o fallimento della nostra esistenza. Dal profondo di ogni nostra umana debolezza e fragilità gridiamo a Gesù Cristo il bisogno di salvezza, la capacità di ascoltarlo, la generosità di obbedire concretamente alla sua Parola: Signore, vinci la nostra sordità e sperimenteremo, grazie a te, la grazia di una vita bella, riuscita, degna di essere vissuta, sale della terra, luce del mondo.

Amen.

## **SETTIMA SCHEDA**

**PROPOSTA PER IL SETTIMO GIORNO: SABATO 11 MARZO 2017**

**ADORAZIONE EUCARISTICA**

**IL SILENZIO CHE ASCOLTA IL SILENZIO**

*(per i gruppi giovanili)*

### **NOTA METODOLOGICA PREVIA**

Si tratta di proporre ai giovani un'esperienza che possa aiutarli ad amare il silenzio. Esso è condizione e spazio interiore per accogliere la Parola e la persona di Gesù (che in fondo è la stessa cosa!) per un vero e proprio ascolto che può servire anche come scuola di relazione con gli altri.

Si tratta inoltre di far cogliere il silenzio non solo come strumento dell'ascolto, ma anche come oggetto stesso dell'ascolto. Il pane eucaristico è la Parola fatta pane: essa non ci parla più con i suoni che arrivano all'orecchio ma con vibrazioni, visioni, suggestioni, ricordi, immagini che toccano il cuore direttamente e lo riempiono della Presenza.

Quindi più che la consueta adorazione guidata da testi biblici, canti, preghiere, ecc. si tratta di proporre un semplicissimo e silenzioso intrattenersi con Gesù presente nell'Eucaristia che, se praticato con fedeltà, potrà portare grandi frutti spirituali. In un clima esterno di silenzio, luci soffuse, leggerissimo (e non continuo) sottofondo musicale, si avvia questo momento appena con un breve brano biblico, scelto tra quelli proposti sui "silenzi di Gesù", che potrà essere proclamato (meglio) o affidato su specifici fogli. Poi via: mangiare Gesù con gli occhi, ascoltare il suo Silenzio in silenzio.

## **VALORE DEL SILENZIO**

(di Ezio Morosi)

*“Nella fede  
come nell’amore  
i silenzi sono  
più eloquenti delle parole”  
(Blaise Pascal)*

Viviamo in una società distratta, meno abituata a pensare, condizionata dalla televisione. Giorno e notte il chiasso, il rumore non danno tregua. Tutto si fa di corsa restando poco tempo per riflettere. Presi spesso dal così detto «mordi e fuggi», passiamo le giornate tesi soprattutto alla ricerca dei beni materiali che interessano di più: il benessere fisico; la salute, la carriera, i piaceri della vita, molto poco attenti ai valori spirituali, ancor meno a quelli religiosi. Il silenzio si evita, sembra che ci faccia paura, mentre è «il terreno» adatto alle scoperte più interessanti, ai veri valori. Ci è necessario per capire la natura, per capire l’uomo, per capire Dio per quanto possibile ascoltandone la voce.

Con il suo comportamento, come ci viene trasmesso dai vangeli, Gesù c’insegna ad amare il silenzio, a desiderarlo, a difenderlo. Anche se vediamo che la sua vita terrena si svolge spesso tra il clamore delle folle che lo cercano, lo invocano, gli chiedono segni straordinari, Egli trova sempre il tempo per momenti di raccoglimento, a volte anche prolungati. Si rifugia in luoghi solitari, approfitta delle silenziose traversate del lago sulla barca per invitare gli apostoli a pensare, riflettere, pregare, dare spazio allo spirito che lavora nel silenzio.

Per noi che viviamo troppo presi dagli affanni, dai problemi della vita del mondo, che rischiamo di non saperci mai «fermare» se non quando sarà troppo tardi Gesù ci offre il suo esempio, ci chiama a riflettere con Lui: «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi darò ristoro». Non dobbiamo temere di stare con lui nel raccoglimento della preghiera, di «partire con Lui sulla barca verso un luogo solitario, in disparte...» (Mc 6, 32). Ne abbiamo bisogno per chiarire il senso della nostra vita, per riflettere, pensare, ascoltare. Nel silenzio infatti maturano, si concretizzano le decisioni, le scelte più importanti della vita, nascono

le idee, l'uomo avverte il valore della sua spiritualità. I suoni, le parole, anche il clamore possono essere utili, esprimere gradimento, allegria, ma è il silenzio che fa «crescere».

Per la nostra natura socievole abbiamo tutti bisogno di parlare. In questo modo l'uomo esprime i suoi sentimenti, comunica i suoi pensieri, le sue idee, i suoi progetti. Sente di realizzarsi parlando, afferma la sua personalità. Può anche succedere, tuttavia, che il suo parlare sia vuoto, si risolva in chiacchiere inutili o, peggio, negative, contrarie alla carità, alla verità, alla giustizia. Per questo, prima di parlare è bene pensare e per riflettere è necessario il raccoglimento, la quiete interiore.

«*Spiritus cogitabundus est initium omni boni*» dicono i saggi (lo spirito che pensa è il principio di ogni bene).

Gli spazi più o meno lunghi di silenzio che occupano una parte del tempo della nostra giornata sono quindi i momenti più preziosi, più profondi della nostra vita spirituale. In essi il pensiero dilaga senza limiti suscitando nel cuore gli affetti, i desideri, la sete di verità, di giustizia, la ricerca delle vie più opportune sulle quali indirizzare i nostri passi.

Quando poi il silenzio si apre al Trascendente, all'Assoluto, a Dio, l'uomo prende quota e raggiunge il massimo della sua dignità.

Sente il bisogno d'indossare la «veste nuziale», l'abito bello. Avverte la necessità di purificarsi dal male e di presentare quanto di meglio trovi nella sua anima per non stonare troppo davanti alla santità di Dio.

Sente l'opportunità di rivestirsi di sincerità (la doppiezza è inutile in questi casi), di umiltà (Dio respinge il superbo), di fede (senza di essa non si è graditi a Dio), di amore (condizione assoluta per dialogare con il Signore).

Se tutto questo si compie e naturalmente nasce nel silenzio dell'anima prima di diventare parola, si avverte una grande pace e una profonda sete di quei valori che provengono da Dio.

E se al semplice uomo sono consentite queste esperienze nell'intimo della sua anima, che cosa saranno stati, quali ricchezze avranno avuto i silenzi di Gesù che portavano la sua natura umana a dialogare con il Padre?

Gesù cercava il silenzio come cibo per la sua fame, come acqua per la sua sete. Dopo i bagni di folla sentiva il bisogno di quel raccoglimento che gli permettesse l'ascolto indisturbato della voce del Padre, quasi per riposare nell'amore

divino l'affaticamento della natura umana.

«Congedata la folla salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù» (Mt 14, 23).

Ma i silenzi di Gesù sono carichi d'insegnamento anche davanti agli uomini. I suoi sguardi penetranti e profondi che raggiungono il cuore prima delle parole hanno segnato la vita, la storia, la salvezza di tanti.

Li hanno sperimentati gli apostoli, la samaritana, l'adultera, la Maddalena, Zaccheo, il paralitico, il cieco nato...

Altri non li hanno capiti pienamente, come il giovane ricco («Allora Gesù fissatolo lo amò»), o non li hanno compresi per niente come Erode, Pilato («E Gesù taceva»).

Il silenzio di Gesù ha il fragore del tuono, raggiunge anche i più lontani, scende nel segreto dell'anima e attende la nostra risposta. È un dono entrarne in contatto.

Coloro che nel raccoglimento riescono a «captarlo» e a dialogare silenziosamente con il Signore, fanno esperienze stupende che illuminano e guidano il nostro cammino. Tuttavia «non tutti riescono a capirlo»: desiderarlo e viverlo è una grazia.

*b) Scelta di brani per l'avvio dell'adorazione  
(assolutamente non obbligatori)*

- Il silenzio del deserto: Mt 4, 1-11
- Il silenzio della misericordia: Gv 8, 1-11
- Il silenzio della preghiera: Mt 14, 22-33
- Il silenzio della solitudine: Mc 14, 32-50
- Il silenzio del giusto: Mt 26, 62; 27, 13; Gv 19, 9; Lc 23, 9
- Il silenzio del Sabato Santo: Fil 2, 9 oppure:

Da un'antica «Omelia sul Sabato Santo»

*La discesa agli inferi del Signore*

“Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effige, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi sono diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal

sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te. Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».

- Il silenzio della gioia: Gv 15, 1-17



**Diocesi  
Nocera Inferiore - Sarno**

**Settimana della Parola 2017**  
**Testi a cura di**  
**Mons. Carmine Citarella**

